

INTERVISTA DANIELE CALOSI (FIOM)

«Crisi, la Regione giochi un ruolo Non può essere soltanto arbitro»



Sindacato Daniele Calosi

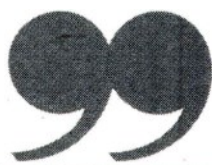
«Quella innescata dalla guerra è solo la fase più recente». Il segretario Fiom Cgil Daniele Calosi lancia un monito alla Regione: «Siamo perennemente in crisi dal 2008: la crisi economica seguita a quella finanziaria è stata pagata dai lavoratori. La crisi seguita alla pandemia, lo stesso. Viviamo in una crisi perenne e questo la dice lunga sull'assenza cronica di politiche industriali. La Regione giochi un ruolo, non può essere solo arbitro».

a pagina 3 **Ognibene**

L'INTERVISTA DANIELE CALOSI

«Invece di limitarsi a convocare tavoli sulle crisi la Regione giochi un ruolo»

Il segretario Fiom: oggi i lavoratori devono temere la concorrenza tedesca, non quella cinese. L'Italia non ha una strategia industriale



Un caso esemplare Gilbarco, multinazionale Usa, non è in crisi ma razionalizza per massimizzare i profitti: chiude a Firenze per accentrare il Germania



Il piano del Pignone Felici che arrivino 500 milioni di investimenti, ma chiediamo che ogni centesimo di soldi pubblici poi si trasformi in lavoro, stabilizzazioni

di **Silvia Ognibene**

Fra i «nodi strutturali» da affrontare per consentire alla Toscana di reagire ad una batosta — quella della guerra — che secondo i ricercatori dell'Irpet dimezzerà, ma potrebbe addirittura azzerare, la crescita del Pil originariamente prevista nella fase post Covid c'è anche quello del lavoro. Tema in cima alla lista delle priorità secondo Daniele Calosi, alla guida della Fiom Cgil di Firenze, Prato e Pistoia.

«Quella innescata dalla guerra è solo la fase più recente. Siamo perennemente in crisi dal 2008: la crisi economica seguita a quella finan-

ziaria è stata pagata dai lavoratori, soprattutto dalle donne e dai giovani. La crisi economica seguita alla pandemia, lo stesso. Si vedeva la luce in fondo al tunnel, con le previsioni al rialzo del Pil dovute alla ripresa post Covid e ai fondi del Pnrr e siamo rimpioibati in un'altra crisi, spinta soprattutto dai costi dell'energia che hanno già dimezzato il Pil. Pagheranno sempre i soliti. Viviamo in una crisi perenne e questo la dice lunga sull'assenza cronica di politiche industriali».

Cosa c'è di diverso in questa crisi?

«La pandemia ha modificato la globalizzazione. Molte imprese si sono rese conto

che avere la produzione in luoghi troppo lontani, come l'Estremo Oriente, è un rischio, non conviene. Per inseguire sempre lo stesso obiettivo di massimizzazione del profitto oggi si razionalizzano gli stabilimenti produttivi, ma lo si fa in Europa. In Europa, ma non in Italia perché



qui mancano completamente le politiche industriali».

Quindi i lavoratori italiani che fino ad oggi hanno temuto la concorrenza dei lavoratori cinesi oggi devono temere quella dei tedeschi?

«Esatto. È esemplare il caso della Gilbarco. Gilbarco, multinazionale statunitense, non è in crisi ma razionalizza la produzione per massimizzare il profitto. Chiude lo stabilimento fiorentino per accentrare la produzione europea in Germania».

E l'Italia è fuori da questi processi di riorganizzazione produttiva?

«Rischia di rimanere tagliata fuori, come dimostrano le tante crisi che si sono aperte in questi mesi sul nostro territorio. Adesso la grande torta appetibile è quella dei fondi del Next Generation Eu, in Italia chiamato Pnrr: gli Stati danno soldi alle imprese per investire ma, negli altri Paesi questi fondi vengono gestiti con piani strategici industriali degni di tale nome, in Italia non accade. Ad esempio la Germania ha davvero piani credibili sull'auto elettrica e la transizione ecologica, ci lavora da 10 anni, qui non c'è questa pianificazione. Qui non c'è strategia industriale, ci si occupa solo della gestione degli esuberanti».

La logica di Gilbarco è la stessa del caso Gkn?

«Sì. Gkn ha deciso di chiudere lo stabilimento di Campi Bisenzio per razionalizzare la produzione avvalendosi solo della fabbrica di Brunico. Questo è dovuto alla crisi dell'automotive. Noi come sindacato rivendichiamo il nostro successo, ma è totalmente assente la politica. Stiamo discutendo con Borgomeo (il nuovo proprietario di Gkn, ndr) per avere un piano industriale che dia certezze, gli investitori ne parlano al ministero ma noi non ne sappiamo nulla: la politica ha delle responsabilità, sia il governo centrale che la Regione».

Che ruolo sta giocando la

Regione?

«Dovrebbe giocare un ruolo, invece di limitarsi a convocare tavoli. In certe situazioni non ci si può limitare al ruolo dell'arbitro, bisogna intervenire. Per tutte le crisi aperte sul territorio la Regione non sta giocando nessun ruolo. Abbiamo chiesto due volte di essere convocati per la vicenda del Nuovo Pignone, non ci hanno nemmeno risposto».

Cosa c'è che non va con il Nuovo Pignone?

«Siamo felici che tra il 2022 e il 2026 tra i fondi privati dell'azienda e quelli della Regione attinti dal Pnrr arrivi mezzo miliardo di investimenti sulla transizione energetica. Ma noi chiediamo che ogni centesimo di soldi pubblici si trasformi in lavoro, in stabilizzazioni di precari, nell'accorciamento della catena degli appalti. C'è un accordo su questo, firmato dai sindacati nazionali con la presidenza del Consiglio che ha delegato la Regione. Che però non ci risponde».

Un altro capitolo dolente, ieri si è celebrata la giornata della sicurezza sul lavoro.

«C'è poco da celebrare. I morti sul lavoro sono calati durante la pandemia solo perché molte imprese erano ferme. Il caso di Luana è nella testa di tutti: dalle indagini sta emergendo che è morta perché doveva produrre di più in minor tempo. Questa crisi, l'ennesima, spinge ulteriormente le aziende a ricercare la massimizzazione dei profitti. Non è un caso che muoiano per lo più giovanissimi e anziani: i primi perché spinti a fare anche ciò che non dovrebbero in attesa di un contratto a tempo indeterminato, ricattati perché precari; i secondi perché espulsi dal ciclo produttivo, accettano incarichi non più adeguati all'età per cercare di arrivare all'età pensionabile. Ancora una volta, in chi fa le leggi, manca la cultura della sicurezza: è la politica la prima a dover intervenire».



Critico Daniele Calosi, guida il sindacato Fiom Cgil per Firenze, Prato e Pistoia (Masini/Sestini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA